

Con l'occhio alla società civile, trasparente, responsabile. Ma sostanzialmente «normale». Oppure banca alternativa? Prima dell'assemblea nazionale, tra i soci della «nostra banca» s'è aperta una discussione vera

Ma dove va Banca Utet

di Gianluca Carosino

LA MIGLIOR DEFINIZIONE della filosofia che ispira un istituto di credito è forse ancora quella di Mark Twain: «Un banchiere è un tizio che ti presta il suo ombrello quando splende il sole, ma lo vuole indietro nel momento in cui comincia a piovere». Quando, l'8 marzo del 1999, a Padova, un piccolo gruppo di tenaci sognatori decise di aprire il primo sportello di Banca popolare etica, aveva certamente in mente un modo radicalmente diverso di prestare «gli ombrelli». Quelli di Banca etica pensavano che chi chiede in prestito del denaro dovesse avere la stessa dignità di chi lo concede: un'idea bizzarra, capace di rimettere in discussione, con scelte molto concrete, l'immaginario di ogni risparmiatore.

Otto anni dopo, alla vigilia del rinnovo del Consiglio di amministrazione, è piuttosto evidente che fare finanza etica è un'impresa ciclopica e che, anche in gran parte della società civile, l'immaginario che concerne il credito non è molto cambiato. Le cifre che Banca etica vanta sono incoraggianti [vedi il grafico], visto che i nemici della finanza critica sono attivi in molti settori dell'economia e che l'universo delle banche è tra i più letali per le organizzazioni piccole e medie. Che il numero di soci sia in crescita, anche se resta lontano dai desideri, è un risultato importante. Che non era affatto scontato, ma è il frutto di un lavoro certosino che i dirigenti della banca, i suoi lavoratori, i «banchieri ambulanti» e molti soci volontari hanno svolto in questi anni.

«La crescita della banca – dice **Sergio D'Angelo**, del Consiglio di amministrazione di Banca etica e presidente di Gesco, consorzio di cooperative sociali della Campania – ha permesso una crescita qualitativa dei soggetti sociali soci della banca, e che intervengono in ambiti diversi, dai servizi per il welfare alla cooperazione internazionale, dal commercio equo alla tutela dei beni culturali». Banca etica, sarà utile ricordarlo, è cresciuta mentre lo scenario della finanza e dell'economia registrava trasformazioni enormi: dai grandi scandali finanziari [Enron, Unipol, ecc.] all'aumento delle reti di economia solidale, dell'interesse per il microcredito e del numero di fondi «etici». Eppure, i numeri di Banca etica, come sempre accade per le cifre, non sono sufficienti a segnalare un mutamento profondo.

Cosa preoccupa i dirigenti di Padova

A proposito di numeri, si potrebbe osservare come, nonostante la prossimità organizzativa iniziale tra i promotori di alcune esperienze di altra economia, restino enormi le differenze tra il numero di cittadini che scelgono prodotti del commercio equo e quelli che si avvalgono della finanza etica. Una delle più recenti e accurate indagini dell'Istituto di ricerche educative e formative delle Acli, dedicata proprio al consumo critico, indica che un cittadino italiano su quattro ha ormai una certa familiarità con il commercio equo, mentre soltanto uno su cento sceglie la finanza critica.

A preoccupare il gruppo dirigente padovano non sono, naturalmente, soltanto i numeri. C'è, per esempio, l'aggressività di operazioni come quelle promosse dai primi due istituti di credito italiani. Il Gruppo Intesa San Paolo ha appena lanciato «Prossima», una banca per le organizzazioni del cosiddetto Terzo settore; anzi, dicono, sarebbe «la prima ban-



ca specializzata nel non-profit». L'esperienza di Cosis Spa, avamposto etico, si fa per dire, della Fondazione Cassa di Risparmio di Roma, non pare godere di ottima salute, ma Unicredit ha lanciato diversi servizi nuovi, alcuni dei quali molto simili a quelli di Banca etica, forte anche di una «vicinanza» storica con enti religiosi e organizzazioni non-profit come Wwf e Terre des Hommes.

«Unicredit e il Gruppo Banca Intesa San Paolo – dice **Fabio Salviato**, presidente di Banca etica – hanno ammesso indirettamente, con quelle scelte, che esiste un mercato potenziale: eppure in tutti questi anni lo avevano negato».

Al di là della competizione scatenata dai colossi che hanno individuato un nuovo mercato da colonizzare, quel che oggi sembra turbare maggiormente il gruppo dirigente padovano sono le critiche che, per la prima volta in modo esplicito, sono state sollevate da diversi soci. A riportarle è soprattutto il blog Fi-

nansol [www.finansol.it], che mostra come ci siano soci che temono una mutazione sostanziale di un'esperienza straordinaria: da banca alternativa a istituto di credito «responsabile».

Le banche alleate e «armate»

La competizione sleale dei grandi istituti di credito, le polemiche sollevate nei mesi scorsi da molti soci e le trasformazioni dello scenario sono dunque oggi fonte di apprensioni. Secondo molti e sinceri amici della banca, però, il problema principale è il senso di «accerchiamento», una sorta di sindrome da stato d'assedio permanente, che i dirigenti subiscono. Che, si sa, spinge ad arroccarsi e non può certo favorire il circuito virtuoso che, partendo da quel che si è sperimentato nei territori e ha fatto conoscere l'esperienza della banca, potrebbe portare a Padova critiche costruttive e nuove idee.



Coopia?

Il boom

Il grafico qui a fianco illustra la crescita di Banca etica in questi anni.

Il numero dei soci [persone fisiche e giuridiche], il capitale sociale e la quantità di risparmio raccolto aumentano insieme e in modo proporzionato dal 1999, anno dell'inaugurazione del primo sportello [nel grafico riportiamo i dati del 2001, 2004 e 2007 in euro]. Secondo i dirigenti di Banca etica, la vivacità della società civile italiana di questi ultimi anni [da Porto Alegre a Genova] ha favorito la diffusione dei principi della finanza etica. Nata come banca molto legata al Forum del terzo settore, oggi l'istituto di Padova ha assunto un'importante autonomia, ma secondo molti resta ancora troppo legata alle grandi associazioni nazionali. La crescita dell'istituto è comunque evidente, anche se non come i più ottimisti si auguravano. Dove sono, si chiedono ad esempio a Padova, i trecentomila di Genova o i tre milioni delle mobilitazioni per la pace?

2007

Negli ultimi mesi, per la verità, lettere, blog, incontri pubblici, appelli e alcuni articoli dei giornali hanno virtualmente spedito a Padova diverse proteste e proposte. La più forte delle critiche è nata con l'apparizione, nella lista delle cosiddette «banche armate», istituti di credito che forniscono servizi d'appoggio per il commercio di armi italiane all'estero, di Banca popolare di Reggio Emilia e Banca popolare di Milano [Bpm], due partner storici di Banca etica. Bpm è socia di Banca etica e partecipa alla compagine sociale di Etica sgr, la società di gestione del risparmio del Gruppo Banca etica che promuove fondi comuni di investimento. Una scelta, quella di Etica sgr, mai digerita da alcuni soci.

«Come Consiglio di amministrazione – dice **Mario Cavani**, vicepresidente della banca – abbiamo avuto sempre fiducia nella possibilità di contaminare con i nostri principi altre banche. Quando abbiamo avuto la notizia che riguarda Bpm, abbiamo comin-

ETICA E I SUOI FRATELLI

Il capitale sociale attuale di Banca etica ammonta a 19.517.000 euro, il numero dei soci è salito a 27.843 [tra i quali le persone fisiche sono 23.865 e le persone giuridiche 3.978], mentre la raccolta di risparmio arriva alla cifra di 437.946.000. La «famiglia allargata» di Banca etica comprende, oltre all'istituto di credito popolare, la Fondazione culturale Responsabilità etica [principale promotrice di Terra Futura, la cui edizione 2007 è in programma a Firenze dal 18 al 20 maggio, vedi il servizio a pagina 27], Etica sgr [la società di gestione del risparmio], Etimos [il consorzio che raccoglie risparmio in Italia a sostegno di espe-

rienze microimprenditoriali e di programmi di microfinanza nei paesi del Sud del mondo] e Fiare [la Fondazione per l'investimento e il risparmio responsabile, il cui obiettivo è sostenere la nascita di nuove banche etiche].

Infine, Banca popolare etica è parte della rete Inaise [Associazione internazionale degli investitori nell'economia sociale], di Febea [Federazione europea banche etiche e alternative] e di Sefea [Società europea finanza etica e alternativa]. Tutte le informazioni su Banca etica e sull'assemblea del 26 maggio [con l'elenco completo dei candidati al nuovo Cda] sono su: www.bancaetica.com

ciato a fare pressione sui dirigenti. Il coinvolgimento della banca milanese, tra il primo al secondo anno, si è ridotto e ora viene anche la dichiarazione di disponibilità a rinunciare a quel tipo di operazioni».

Un'altra scelta che suscita delusione anche in diversi lettori di Carta, e solleva pesanti critiche, è quella di investire nei fondi pensione. «Una decisione di quel tipo non poteva essere presa senza un serio dibattito interno, con tutti i soci – dice **Alessandro Messina**, dirigente dell'ufficio di Autopromozione sociale del Comune di Roma, ex presidente dell'Associazione Finanza etica e socio di Banca etica – E poi perché non pensare di essere più innovativi e propositivi, per esempio utilizzando i fondi raccolti, attraverso fondi comuni di investimento e fondi pensione, in investimenti locali e responsabili, quindi non soltanto, come oggi accade, verso titoli collocati in borsa? Titoli che sono troppo pochi, non hanno bisogno di capitali e sono estranei ai territori?».

Partecipazione e decentramento

Il «caso» dei fondi pensione mette in luce la più ampia questione della partecipazione. «Come ricorda il Manifesto della finanza etica – insiste Messina – la partecipazione deve essere al centro di qualsiasi esperienza di finanza alternativa. Nella nostra banca, invece, il tema della partecipazione sembra ridursi a una sola grande assemblea nazionale, senza momenti formali organizzati a livello locale. Non credo ci possa essere partecipazione senza cessione di potere da parte degli organi centrali. È un discorso che vale sempre, per i governi come per le imprese sociali. Non tutto deve passare sempre per Padova: si eviterebbero lunghe attese per le pratiche e si motiverebbero i soci a partecipare. Le sedi locali e i soci dovrebbero poter intervenire sulle valutazioni socio-ambientali dei progetti per i quali vengono richiesti prestiti. Le circoscrizioni dovrebbero diventare il luogo reale della partecipazione, con meccanismi chiari di rappresentanza proporzionata al numero dei soci e delega formale per l'assemblea. Bisogna inoltre favorire il ricambio dei coordinatori delle circoscrizioni, gli stessi da ormai dieci anni. Sarà anche per questo che le riunioni dei soci locali raramente superano le dieci persone?».

Sergio D'Angelo ammette l'esistenza di un problema della partecipazione, ma aggiunge che non è un problema solo di Banca etica: «Che alle assemblee vada solo il 5 per cento dei soci è preoccupante, è vero, ma è un problema comune a tutte le grandi organizzazioni sociali e sindacali nazionali». La risposta di Fabio Salviato è più circostanziata: «Negli ultimi quattro anni abbiamo costruito un sistema che comprende 640 rappresentanti di 64 circoscrizioni e i forum d'area, oltre al consiglio d'amministrazione e al Comitato etico. Nessuna banca al mondo ha una simile rappresentanza. Le riunioni pre-assembly e l'assemblea nazionale, ma anche l'incontro con i soci fondatori e con i lavoratori, sono altri spazi importanti di democrazia».

Le proteste sulla scarsa partecipazione chiamano in causa anche il lavoro culturale della banca e quello sulla comunicazione. «Perché non utilizzare meglio internet? – chiedono alcuni soci – Si potrebbero promuovere forum e mettere in contatto in modo orizzontale e rapido i soci». L'accusa implicita è di voler togliere spazio al confronto. «Non siamo di fronte a un problema di chiusura politica – risponde D'Angelo – ma è vero che a Padova le critiche sono vissute in modo minaccioso, sono considerate

inopportune. La banca vive un passaggio delicato perché sta diventando davvero nazionale. Per questo bisogna imparare a lavorare anche sui limiti, le contraddizioni e gli inevitabili errori».

La comunicazione inadeguata

È piuttosto evidente che limitare la comunicazione al bollettino trimestrale «Banca note», inviato a tutti i soci, non sembra rispondere in modo adeguato al bisogno di informazione interno. «Migliorare la comunicazione, la formazione dei soci e dei dipendenti e le iniziative culturali – annuncia Salviato – deve essere una delle priorità dei prossimi mesi, per il nuovo Cda. Dobbiamo investire risorse umane ed economiche, anche perché purtroppo il lavoro di una rivista come Valori resta ancora poco conosciuto. L'idea di avere, tra un paio d'anni, un Centro di formazione culturale sui Colli Euganei, una sorta di Wuppertal institut italiano, potrebbe invece rivelarsi utile». Ma alcuni soci sembrano non volere solo un cambiamento di rotta bensì, nelle parole di Messina, «un recupero della visione utopica con la quale Banca etica è nata».

Paolo Macina, coordinatore della circoscrizione di Torino, si è recentemente dimesso spiegando di essere in disaccordo con il gruppo dirigente. In un articolo sulla rivista «Azione nonviolenta» lancia accuse gravi alla gestione della banca, come quella di impiegare il risparmio raccolto poco e tardi, e di sottoporre a una valutazione socio-ambientale una parte minima dei prestiti.

Ci sono dati per il 2006? Sfogliando il bilancio, Fabio Salviato precisa: «Abbiamo la possibilità, considerando il nostro patrimonio, di prestare fino a 375 milioni di euro netti, abbiamo deliberato per 322 milioni, il 77 per cento, anche se quelli prelevati al momento sono circa il 50 per cento». Resta il fatto che non sono isolate, le critiche per l'eccessivo ricorso ai titoli di Stato e un numero esiguo di progetti finanziati, che per altro premierebbe molto più le grandi associazioni che non le piccole realtà locali. E qui si torna al temuto pericolo di una banca responsabile, trasparente, ma sostanzialmente «normale».

I «lampadieri» di Tom Benetollo

Di questi e di altri temi, si discuterà [e speriamo con calma] nell'assemblea del 26 maggio a Padova che rinnova il Cda. Ogni socio un voto, indipendentemente dal capitale e dalle azioni possedute, come vogliono i principi delle società cooperative. **Ugo Biggeri**, presidente della Fondazione culturale responsabilità etica e consigliere uscente, non sarà candidato: «Provengo da Mani Tese che, assieme ad Age-sci, ha voluto un limite nei mandati consecutivi di elezione nel Cda. Lo rispetterò». Per lui quella di Banca etica resta un'esperienza eccezionale: «Percorriamo territori inesplorati, perché quando si parla di soldi siamo tutti condizionati dall'ideologia del profitto. Banca etica sarà sempre una contraddizione permanente ma anche un mezzo per aprire spazi e per convincere a cambiare nuove persone. Non è il meglio, forse lo sono alcune forme di credito e microcredito sociale come il Fondo etico della Comunità delle Piagge a Firenze, ma la funzione di Banca etica resta preziosa. Se non ci piace questa posizione di confine, di lampadieri direbbe Tom Benetollo, possiamo cercare altre strade, usare altre forme di risparmio, ma sarebbe bello riconoscere, senza demonizzarla, questa funzione». ■